

SCENE DI ORDINARIO DISAGIO

Ci vuole cultura per crescere e modificare il Paese

Vittorio Di Cesare



Con questo numero di «Intelligence & Storia» inizia il terzo anno di vita della nostra pubblicazione autogestita. Tre anni nei quali innumerevoli avvenimenti hanno caratterizzato negativamente la storia dell'Europa e del nostro Paese. Dalla natura implacabile alla politica, assistiamo a un generale collasso della credibilità nelle reali capacità dell'uomo di governare il mondo, nel senso di una

migliore collettiva qualità della vita e della giustizia. Forze imponenti si sono alleate nel cercare di contrastare la legalità diventata un *optional* nello scenario di violenza quotidiana e di disagio sociale cui oppone una strenua resistenza quella parte delle forze dell'ordine che credono nello Stato e nel "servire".

Tuttavia credo ancora nella possibilità che i tempi cambino. Me lo fanno pensare episodi come quello dell'agente dell'AISE Pietro Antonio Colazzo ucciso in Afghanistan il 26 febbraio di quest'anno noto tra i colleghi come un uomo di cultura e conoscenza d'innumerevoli lingue straniere.

A distanza di anni dall'uccisione di Calipari, agente dell'allora Sismi, ecco uscire di scena un'altra figura simbolo di quell'Italia sconosciuta ligia al dovere che non figura nei *gossip*, non fanno *glamour*, non presenziano ai *talk show*, non partecipano ai "programmi spazzatura" espressione dell'altra parte del Paese, quella che vuole essere ma non è, nonostante l'*audience* vorrebbe dimostrare il contrario. Esiste un'altra faccia della Luna quindi, uomini destinati a restare incogniti fino al momento in cui un incidente non li porta alla ribalta per un istante prima di essere nuovamente inghiottiti dall'indifferenza. Persone contrapposte a quella parte di umanità che tradisce le stesse istituzioni nelle quali operano, dai preti pedofili agli elementi dei servizi deviati (come quelli forse implicati nell'omicidio del giudice Giovanni Falcone o negli altri casi tuttora sotto indagine), dai politici corrotti agli affaristi spregiudicati, dalle associazioni per delinquere agli editori privi di scrupoli. Lavoro là fuori ce n'è tanto. C'è chi rema controcorrente per destabilizzare, disorientare, approfittare di

ogni situazione per arricchirsi e delinquere. Per legge l'Italia non ha agenti dell'*intelligence* cosiddetti "d'influenza". Ce l'hanno gli altri però. Persino le cosche malavitose si possono permettere servizi personali d'*intelligence* più equipaggiati di quelli di Stato. È una questione di risorse economiche: lo Stato ne destina poche alla sicurezza, la malavita ci punta tutto.

Soprattutto è una questione di cultura. In un Paese dove l'istruzione è un *optional* per "secchioni", non ci si deve stupire se la criminalità prende piede. L'ignoranza è antagonista della socializzazione, della tolleranza e della legge.

Ma torniamo a noi. Grazie al sostegno dei nostri lettori quest'anno rinnoviamo la veste grafica e i contenuti di «Intelligence & Storia» affinché il cerchio si allarghi con chi crede, come me, che l'*intelligence* sia sinonimo di conoscenza. Per andare incontro agli interessi di tutti quei lettori che ci seguono da anni, addirittura dai tempi di «Dossier Intelligence», con lo staff s'è deciso di aprire altri due speciali settori della rivista che tratteranno di Investigazioni e Sociologia.

Il primo argomento analizzerà temi legati all'indagine di ogni tipo, da quella criminologica a quella archeologica, il secondo analizzerà i fenomeni sociali che nel tempo hanno dato e danno vita a ogni sorta di problematica, studiandoli sotto la lente della storia quale motore di fenomeni che interessano ancora la quotidianità. Il secondo tema prenderà spunto dal lavoro di Randall Collins, cioè l'*Intelligence Sociologica*, là dove questo ricercatore sostiene che «la sociologia debba distinguersi dal senso comune e dalle forme più superficiali e scontate di conoscenza, fornendo gli strumenti per comprendere il mondo in maniera più profonda. La sociologia deve assumere uno sguardo "non-ovvio", che consenta di capire e spiegare con profitto i principi fondamentali, gli aspetti spesso più nascosti che organizzano la società».

«Intelligence & Storia» si occuperà anche di questi temi, lasciando lo spazio a esperti e autori impegnati a combattere questo malessere della società. Dai più recenti ai più antichi atti delittuosi accenderemo i riflettori su problemi che attraversano il tempo apparentemente immutati nonostante costumi, leggi, etica e morale subiscano un'evoluzione a ritmi incalzanti.

Un'ultima comunicazione prima dei saluti. La nostra rivista è frutto del lavoro di ricerca. La scadenza del suo invio può quindi seguire i ritmi necessari a terminare ciò che poi trasformiamo nelle pagine di «Intelligence & Storia».

Nessun problema logistico quindi, non ritardi ma ricerca del nuovo e dell'inedito da offrire ai nostri lettori speciali.